# CAMERA DEI DEPUTATI N. **2298**-A-*bis*

# RELAZIONE DELLA VI COMMISSIONE PERMANENTE

**(FINANZE)**

*presentata alla Presidenza il 17 ottobre 1996*

(Relatore: **Edouard BALLAMAN,** *di minoranza*)

SUL

# DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

**(PRODI)**

E DAL MINISTRO DEL TESORO E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

**(CIAMPI)**

—

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli

*Presentato il 25 settembre 1996*

ONOREVOLI COLLEGHI !

*Banco sano e Banco marcio.*

Il problema del Banco di Napoli non è di poco conto dal momento che questa SpA ha contabilizzato perdite nel 1994 per 1.147 miliardi, nel 1995 per 3.155 miliardi e nel primo trimestre 1996 sono già 286 i miliardi di perdita. « Migliaia di miliardi in fumo per affari sospetti e gestione clientelare »: questa non è l'affermazione di un membro della Lega nord per l'indipendenza della Padania, ma è ciò che intitola *Il Giornale* del 3 dicembre 1995. « Perché non è stato commissariato il Banco di Napoli ? », intitolava *l'Espresso* il 26 aprile 1996.

È evidente che con questa operazione che prevede un finanziamento da parte del Tesoro di oltre 2.000 miliardi, un prestito agevolato da parte della Cassa depositi e prestiti ed un ulteriore prestito a tasso agevolato secondo le modalità di un decreto passato alla storia con l'infausto nome di « decreto Sindona », si vogliono sovvertire tutte le regole della corretta concorrenza. Questo decreto prevede la divisione del Banco di Napoli in due realtà: quello che chiameremo « Banco sano », che verrà venduto ad uno dei forti poteri economici, e quello che nasce come il « Banco marcio », titolare di una massa incredibile di crediti incagliati ed in sofferenza che, neanche a dirlo, spetterà al Ministero del tesoro, ovvero a tutti i cittadini, secondo quella logica tutta italiana degli utili privati e delle perdite pubbliche. Con che coraggio ci apprestiamo a presentarci di fronte ai nostri elettori, dovendogli dire che regaliamo soldi al Banco di Napoli perché esso è stato in precedenza mal gestito ? Dove sono finiti i princìpi di concorrenza che dovrebbero determinare l'eliminazione dal mercato dei soggetti inefficienti ?

*Quale soluzione alternativa ?*

« Questa azienda non deve essere liquidata come un normale soggetto economico che ha causato perdite di questo genere perché è in gioco l'economia del Mezzogiorno ! ». Questo è quanto è stato più volte affermato, ma dobbiamo ricordare che le leggi del mercato prevedono che i soggetti economici ove ne si avveda la necessità muoiono e nascono. Ciò, quindi, avrebbe normalmente attirato nuovi soggetti nel settore creditizio in una zona scoperta, con grande beneficio per l'efficienza che non sembra una delle caratteristiche peculiari del Banco di Napoli. La soluzione alternativa a questo provvedimento esiste ed anzi è stata attuata all'inizio con un certo successo. Infatti sono stati ceduti 50 sportelli, a detta della dirigenza dello stesso Banco di Napoli, non di certo tra i migliori, alla Banca Popolare di Brescia per un importo a nostro avviso considerevole, pari a 290 miliardi. Ed allora la soluzione ottimale non può che essere quella di una suddivisione in gruppetti di 30-50 filiali da immettere nel mercato in maniera tale che su questi piccoli lotti si possa creare quella concorrenza che porterebbe nelle casse del Banco consistenti liquidità. Ma questo è contrario alle logiche di quei poteri forti che, guarda caso, si apprestano ad acquisire il Banco di Napoli dopo essersi tra loro accordati per l'ennesima spartizione delle spoglie di questa Repubblica.

*Privatizzare o regalare ?*

Il « boccone » del Banco di Napoli, ripulito del marciume di tutti quei falsi crediti, è certamente un boccone appetibile, ma decisamente troppo grosso per essere alla portata di un gruppo di soggetti

tali da creare una situazione di concorrenza.

È ovvio quindi che in una realtà del genere si presentino solo pochi poteri forti che, accordandosi tra loro, stabiliranno chi acquisirà l'istituto ed il prezzo convenuto. Ad oggi chi ha dimostrato un qualche interesse è solamente il Banco Ambroveneto, il cui azionista di riferimento è a pochi metri da noi appena al di là del Tevere, e la Banca Commerciale Italiana che come azionisti di riferimento ha quel salotto « buono » della finanza, denominato Mediobanca, a cui debbono essere imputate alcune tra le peggiori scorribande nell'italico campo economico.

Non ci piace poi l'idea che il Ministero del tesoro conservi la proprietà del 40 per cento del Banco stesso perché sembra tanto che tutto questo serva solo a garantire delle poltrone in Consiglio d'Amministrazione a qualche politico trombato alle elezioni.

Riteniamo che come minimo, pur tenendo per buone le affermazioni secondo cui vendendo il 100 per cento od il 60 per cento del capitale si ottengono gli stessi soldi, questo Parlamento dovrebbe impegnare il Governo a stabilire una data entro cui portare a termine la completa privatizzazione, dal momento che non mi risulta che esista una situazione di assoluta floridità per le casse di questo Stato.

*Una procedura inconsueta.*

Questa vicenda del Banco di Napoli ha permesso, a noi della Commissione finanze, di scoprire anche alcune formule procedurali per cui è possibile che prima in Comitato ristretto e poi in Commissione si sia proceduto al voto ed all'esame solo di alcuni emendamenti sulla base di una prassi. Ma è proprio l'atteggiamento di una Commissione che segue una prassi così poco democratica che va a creare un precedente per cui si è addirittura provveduto alla compilazione di un elenco degli emendamenti sul Banco di Napoli dove vengono esclusi quelli del gruppo Lega nord per l'indipendenza della Padania.

Una procedura questa che sarà pure perfettamente regolare ma indegna di uno Stato che si appella a princìpi democratici.

Edouard BALLAMAN, *Relatore di minoranza.*

DDL13-2298Abis
Lire 500